**Nel respiro della vita. Appunti per Gianfranco Meggiato**

Riccardo Ferrucci

Mi piacerebbe condurti fino al punto in cui si smette di capire, si smette di immaginare; vorrei condurti dove si comincia a sentire.

 Daniele Del Giudice

*Il respiro della forma* di Gianfranco Meggiato è una ricerca di verità e poesia che trova pochi confronti nell’arte contemporanea, un viaggio tra illusione/disillusione che ci porta in territori sconosciuti, a immaginare un futuro e un modo diverso di vedere la realtà, i sogni e le utopie del nostro tempo. Le sculture monumentali dislocate per Pisa, città ricca di storia e fascino, diventano l’ultima scommessa vinta di un gioco sottile tra memoria e presente, mistero e conoscenza, arte e scienza, vita e morte.

La scultura è per Meggiato uno strumento profondo di conoscenza, una maniera per penetrare all’interno della materia, per elaborare una composizione ricca di pieni e vuoti, ragione e passione, desiderio e negazione, quasi che l’opera diventi un modo di rielaborazione poetica del reale. La realtà labirintica del nostro tempo viene attraversata dalla maestria dell’autore che riesce a penetrare l’essenza delle cose e della forma, in una riflessione lirica e filosofica, magica ed esoterica. La mente a volte vacilla, perde il suo orientamento, produce un’opera aperta al mondo e chiusa nel mistero, narrazione di qualcosa che è già accaduto, avvertimento di un futuro che sta per compiersi, si proietta la luce su un mare di inquietudine e dolcezza, di avvertimenti e viaggi ancora da inventare.

Dopo lo splendido viaggio di *L’uomo Quantico* nella Valle dei Templi di Agrigento adesso, con *Il respiro della forma,* Meggiato compone un’altra sinfonia dedicata ad una città di arte e storia, come Pisa, luogo ideale per unire passato e futuro, per gettare uno sguardo dove l’ombra s’addensa e il tempo sembra essersi fermato. Osserva giustamente Daniela Brignone: “*Meggiato non è portatore di un’idea o di una verità. Il suo linguaggio è teso a stimolare un risveglio, a indicare una direzione verso i confini dell’universo attraverso la comprensione di sé stessi, la costruzione di una strada in cui cadere e rialzarsi, la coscienza dell’impermanenza di ciò che è materiale.*”

Rispetto a molta arte contemporanea, che riduce il suo spazio di azione ad una ripetizione stanca di simboli e cifre ricorrenti, Meggiato tenta la difficile strada di una ricerca di assoluto, per trovare nuovi punti di riferimento per una sua verità poetica, intima, carica di storia e memoria, scienza e sperimentazione. Scrive il poeta tedesco Hans Magnus Enzensberger: “*Ogni orientamento presuppone disorientamento. Solo chi ha sperimentato lo smarrimento può liberarsene… Il labirinto costituisce pure una sfida al visitatore perché ne ricostruisca il piano e ne dissolva il potere. Se egli ci riesce avrà distrutto il labirinto; non esiste labirinto per chi lo ha attraversato.*” Nell’opera di Meggiato cogliamo la natura nel suo procedere, la bellezza nel suo compiersi, dopo lo smarrimento e il vuoto l’artista ritrova la sua voce attraverso un percorso per uscire dal labirinto della società contemporanea. Non esiste labirinto per chi lo ha attraversato. Le forme che elabora sono creazioni vitali e feconde, portatrici di speranza e luce, il buio e il dolore sono alle spalle, si procede verso uno sguardo puro e incontaminato.

C’è una necessità poetica alla base di ogni lavoro di Meggiato, che solo nello sguardo totale e d’insieme trova le motivazioni di un viaggio e uno svelamento di misteri e segreti, nel placido ricomporsi della gioia e della vita, nel dispiegarsi della luce e della materia. Sosteneva Igor Mitoraj: “*La mia arte è, evidentemente, l’espressione artistica di un certo malessere, di un’emozione, di una protezione, che lascia la porta aperta all'immaginario; non è che un trampolino per l'al di là*.” Anche le opere di Meggiato lasciano un senso di smarrimento, ma allo stesso tempo, di compimento di un miracolo crudele, quasi mistico, che prelude a nuove albe e ad un rinascimento della bellezza, ad una nuova età dell’oro. Una ricerca di assoluto che pervade tutte le opere, in un dialogo incessante tra ragione e passione, tra razionalità ed emozione.

L’arte di Meggiato cerca, attraverso elaborate composizioni, di cogliere il senso profondo della vita, un’idea di leggerezza che contiene la complessità di un’epoca, che trova i suoi fondamenti in un interrogarsi costante sui confini tra arte e scienza, sapere e mistero; un volo che tende verso l’alto e individua i propri limiti. Opere come *Sfera Quantica, Il mio pensiero Libero, Sfera Sirio* sono esempi di un’indagine nello spazio e nel tempo che diventano un modo di approccio ad una conoscenza profonda dell’uomo, ad un’avventura sensoriale che consente di trovare un modo nuovo di osservare la realtà, di avvertire i cambiamenti della natura umana, di sentire sulla pelle i mutamenti della società.

Scriveva Carlo Cassola nel 1986, dopo il disastro di Chernobyl: “*Alzo gli occhi al cielo dove da sempre ho immaginato le nuvole bianche e penso che i bambini non avrebbero mai costruito una nuvola radioattiva. Di certo i bambini pensano più e meglio degli uomini grandi. Così, oggi, è importante non essere uomini grandi, non assomigliare a quegli uomini che governano la Russia e l'America e il mondo in generale, ma esseri intelligenti come lo sono i bambini.”* Nella riscoperta dell’umanità, dell’infanzia e del gioco risiede la grande lezione di Carlo Cassola che ritroviamo nelle opere di Meggiato, animate e sostenute da un sentimento di bellezza e vita che riesce a superare le angosce e i dolori del nostro tempo. Un modo per andare oltre il grigio presente e lanciarsi verso il cielo, l’azzurro della speranza, rompere le rigidità della società e ritrovare la freschezza dello sguardo di un bambino, l’elasticità di una mente aperta sul mondo e sulle sue infinite sollecitazioni. È proprio l’idea del gioco, la costruzione di un elaborato piano visivo, che sottende a molte delle opere dell’autore e che, inoltre, è in grado di manipolare, in modo quasi alchemico, la realtà per trasportarci in un’altra dimensione, in un inedito orizzonte visivo.

Confessa Meggiato “*Pisa, con la sua torre conosciuta in tutto il mondo, può essere vista come simbolo universale di resilienza”*. L’artista vuole esprime con le sue opere un mondo ricco di fragilità, senso di caducità, perdita e isolamento, ma anche simbolo di un modo nuovo di opporsi al dolore e alla morte, resistere e gettare lo sguardo oltre l’infinito, superando i limiti del grigio presente. Le opere di Meggiato collocate in luoghi suggestivi della città, da Piazza dei Cavalieri a Piazza dei Miracoli, dialogano con la scienza e la cultura, con la storia e la bellezza, con le pietre bianche segnate dal tempo, con un ritorno al passato che diventa uno sguardo proiettato nel futuro.

Suggerisce Alessandro Baricco “*I desideri sono la cosa più importante che abbiamo e non si può prenderli in giro più di tanto. Così, alle volte, vale la pena di non dormire per star dietro a un proprio desiderio*.” Le creazioni di Meggiato nascono da un autentico desiderio, la ricerca instancabile di verità e purezza, un sogno, ad occhi aperti, che si apre sull’universo e i suoi segreti, un miraggio svelato e poi dissolto, una conoscenza conquistata solo per un momento. Nelle sue opere che nascono d’impulso, senza affidarsi a disegni preparatori, si evidenzia come la creazione artistica resti un mistero ancora tutto da indagare e approfondire, per trovare le ragioni ultime di tanta mirabile perfezione.

Ricordiamo una frase di Marco Polo, nel romanzo *Le città invisibili* di Italo Calvino, che può evocare il percorso dell’artista veneziano Meggiato*: “Le immagini della memoria, una volta fissate con le parole, si cancellano, - disse Polo. - Forse Venezia ho paura di perderla tutta in una volta, se ne parlo. O, forse parlando d’altre città, l’ho già perduta a poco a poco.”* Una storia veneziana che diventa oggi una storia pisana, due repubbliche marinare ricche di arte e storia, che diventano simbolo di un viaggio appassionato di un autore che non si stanca di interrogare i suoi ricordi, le presenze e i fantasmi di un mondo sempre in bilico tra sogno e realtà, tra esserci e non esserci.

“*Lo scopo dell'arte è di dare una forma alla vita*” suggerisce [William Shakespeare](https://www.frasicelebri.it/frasi-di/william-shakespeare/)e in questa direzione si muove il lavoro di Meggiato che cerca di creare un mondo ricco di sentimenti, passioni, utopie, in grado di evidenziare, tra i movimenti e le figure delle sue opere, le emozioni dello spirito umano e l’approdo ad una libertà delle idee. Segni di libertà e aperture contrassegnano un lavoro attento sulle dinamiche del presente e le spinte verso il futuro. Le ragioni di un percorso e la ricostruzione lirica dell’arte si evidenziano nel disegno complessivo delle opere, che si parlano e si guardano tra loro, momenti singoli e specifici di un tentativo di ricreare, nella complessità delle varie stazioni, una forma alla vita, un senso ad una ricerca di assoluto.

 Come afferma Franz Kafka: “*Si fotografano delle cose per allontanarle dalla propria mente. Le mie storie sono un modo per chiudere gli occhi.*” Le opere di Meggiato sono un modo per chiudere gli occhi e aprire le porte al sogno e alla fantasia, elaborare una serie di forme nello spazio che indicano una luce e una speranza per le future generazioni. È bello perdersi e ritrovarsi nelle opere di Meggiato, frammenti di vita che spezzano i legami e i vincoli del reale, portando tutto in una dimensione onirica ed immaginifica. Le opere di dimensioni più ridotte, contenute nello scrigno della chiesa di Santa Maria della Spina, sono altre gemme di una ricerca che non ha mai fine: *Dio è madre, La Venere violata, Mondo interiore, La Musica è un profumo* sono gli elementi singoli che compongono una partitura complessa che trovano le ragioni del suo essere in un percorso di armonia, in un cantico della vita che diventa desiderio e sguardo aperto sul mondo e le sue contraddizioni.

 Scrive Primo Levi: “*Era proprio idrogeno, dunque: lo stesso che brucia nel sole e nelle stelle, e dalla cui condensazione si formano in eterno silenzio gli universi.”* In queste parole ritroviamo la ricerca scientifica che sostiene il lavoro di Meggiato, artista che trova nella scienza, nella fisica, nella chimica le ragioni fondanti di una appassionata storia d’amore con lo spazio e i suoi silenzi. Un’arte che diventa sapiente, un mondo conosciuto che apre le porte ai sogni e a una dimensione infinita, a silenzi siderali e incontri inaspettati. Solo dopo avere conosciuto la superficie delle cose ci si può spingere in profondità, ma la superficie delle cose è infinita e la nostra ricerca non può avere fine. Le ultime creazioni di Meggiato sono già preludio ad altre visioni, immagini, desideri, nuovi voli e cadute.

Vorrei ricordare le ultime parole di Carlo Cassola per la loro assoluta attualità: “*Forse la salvezza è nel crescere diversi, nel non rinunciare a quello che eravamo quando la vita era per noi un gioco. Nel non prenderci sul serio nelle nostre paure e nei nostri litigi. La vita è l'unico gioco importante che ci è dato da fare. Se imparassimo a rispettare il gioco, scopriremmo che è sbagliato barare e che l'uomo ha iniziato a barare troppo presto e troppo presto ha smesso di giocare. Se l'uomo imparasse il gioco che si nasconde nella vita, scoprirebbe il suo piacere e il suo divertimento e si sbarazzerebbe subito delle armi nucleari e non avrebbe più paura della morte rispettando la vita. E le nuvole tornerebbero bianche e i governanti del mondo non farebbero più danni essendo finalmente intelligenti come lo sono i bambini*.” Le nuvole e i sogni sono magicamente rappresentati nell’universo di Meggiato, le sue forme diventano un inno alla vita, a riscoprire il lato magico dell’esistenza, a tornare puri e incontaminati come lo sono i bambini, a mettere in scena uno spettacolo che vale la pena di vivere.

Nel viaggio di Meggiato percepiamo il tentativo, sempre impegnativo, di costruire un rapporto diretto con l’uomo, le sue utopie, le sue speranze; le opere restano testimonianza di una ricerca continua di un senso di appartenenza ad una comunità, un modo per trovare le ragioni profonde del vivere e dello stare insieme. Scrive il poeta Eugenio Montale: “*E andando nel sole che abbaglia/sentire con triste meraviglia/come tutta la vita e il suo travaglio/in questo seguitare una muraglia/che ha in cima cocci aguzzi di bottiglia*.” La solitudine dell’uomo è anch’essa al centro della riflessione di Meggiato che, con la sua opera, cerca di ritrovare un sentimento di fraternità, un nuovo modo di interagire e comunicare.

Vorrei chiudere la riflessione sul percorso artistico dell’autore con le parole di Marcel Proust che scrive: “*I luoghi che abbiam conosciuti non appartengono solo al mondo dello spazio, nel quale li situiamo per maggiore facilità. Essi sono solamente uno spicchio sottile fra le impressioni contigue che costituivano la nostra vita d’allora; il ricordo d’una certa immagine non è se non il rimpianto di un certo minuto; e le case, le strade, i viali, sono fuggitivi, ahimè, come gli anni.”* In Gianfranco Meggiato ritroviamo la perdita e il vuoto dei sentimenti, descritto da Proust, che appartiene alla nostra epoca; solo la bellezza può salvare il mondo, solo i ricordi permettono di dare un senso al presente e immaginare un futuro. Solo l’energia positiva delle opere di Meggiato ci permette di superare le attuali divisioni, immaginare e costruire un domani diverso, un tempo della felicità e dell’utopia realizzata.